

Repubblica contro la quale non s'era mai veduto simile atto. Parecchie lettere furono scambiate, fu mandato anche Pietro Polani a difendere le proprie ragioni, ma nuove complicazioni sorgevano, accusando il cardinale la Repubblica d'aver dato asilo a Francesco degli Ordelaffi, già signore di Forlì e Cesena, cacciato da queste città dalle truppe papali. Al che il doge rispose: esser note a tutto il mondo le libertà della città di Venezia e non si poter ora allontanare l'Ordelaffi senza carico ed infamia del governo; viversi egli tranquillamente a Chioggia, se facesse altrimenti e tentasse alcuna cosa contro la Chiesa, non avrebbe maggiori nemici dei Veneziani. Il papa si accontentò della giustificazione, ed il cardinale mostravasi inclinato a ridurre il vescovo ad un accomodamento quando la Repubblica accordassegli per ragion delle decime seimila ducati l'anno. Insisteva invece il Senato sull'esecuzione del decreto, che le decime si pagassero soltanto giusta la volontà del testatore; infine dopo lunghi maneggi inducevasi ad offrire ducati 4500, ma ciò non bastando al vescovo, il Polani ripatriò e fu promulgato che la quota spettante al vescovo sulle passate decime fosse riposta in Procuratia e per l'avvenire non si levasse la decima se non sugl'immobili; poi chiamato nuovamente Giovanni Foscari, padre del vescovo, gli fu intimato si recasse ancora al figliuolo e lo riducesse entro tre mesi alla ragione sotto pena di bando e di confisca di tutti i beni. Ad Urbano V era intanto succeduto Gregorio XI, il quale cominciava a disgustarsi egli stesso della tenacità del Foscari, onde alla sua venuta in Italia, mandando la Repubblica a complimentarlo Andrea Gradenigo, Giovanni Bembo, Zaccaria Contarini, diede loro anche incarico di trattare la faccenda delle decime. Ma tutto invano, chè il Foscari si lasciò ire fino a minacciare di scomunicare quei commissari ed eredi che non pagassero le decime di tutt' i danari e le merci ere-